CAMINANTES

COLLANA DI STUDI INTERRELIGIOSI

18

Direttore

Gaspare Mura
Pontificia Università Urbaniana

Comitato scientifico

Angela Ales Bello
Pontificia Università Lateranense

Mustafa Cenap Aydin
Istituto Tevere — Centro pro Dialogo

Vinicio Busacchi
Università degli Studi di Cagliari

Carolina Carriero
Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum"

Roberto Catalano
Pia Associazione Maschile Opera di Maria

Roberto Cipriani
Università degli Studi Roma Tre

Luigi De Salvia
Religions for peace

Pietro De Vitiis
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Roberto Di Ceglie
Pontificia Università Lateranense

Cristiana Freni
Università Pontificia Salesiana

Enrico Garlaschelli
Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

Daniella Iannotta
Università degli Studi Roma Tre

Giuseppe Jing
Centro Studi "Li Madou"

Irene Kajon
Sapienza Università di Roma

Benedict Kanakappally
Pontificia Università Urbaniana

Shahid Mobeen
Pontificia Università Lateranense

José Luis Moral De La Parte
Università Pontificia Salesiana

Giovanni Salmeri
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

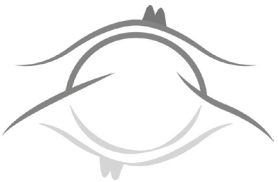
Mario Spinelli
Istituto Patristico "Augustinianum"

Paolo Trianni
Pontificio Ateneo Sant'Anselmo

Alexey Yastrebov
Patriarcato di Mosca in Italia

CAMINANTES

COLLANA DI STUDI INTERRELIGIOSI



La collana vuole offrire con i suoi testi un importante contributo al dialogo tra le religioni su molti temi ad esse comuni, quali: i diritti umani, in particolare la libertà religiosa, la pace tra i popoli, il rispetto della donna, dei deboli, la giustizia nei confronti dei poveri, dei piccoli; e soprattutto la creazione di spazi di dialogo interreligioso e interculturale, nella consapevolezza che tali temi costituiscono un contributo fondamentale alla convivenza civile ispirata all'etica del riconoscimento dell'altro, e riguardano le modalità di libertà e serenità che devono accompagnare il pellegrinaggio dell'uomo verso la Verità.

Classificazione Decimale Dewey:
296.16 (23.) LETTERATURA CABALISTICA

Soggetto:
QRMF1. Bibbia

Qualificatore:
1FBH. Israele

DAVIDE KAMAL CHELLADURAI

QUANDO I NUMERI PARLANO

SIMBOLISMO DEI NUMERI DELLA SACRA SCRITTURA E NELL'EBRAISMO

aracne



©

ISBN
979–12–218–3070–5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 24 NOVEMBRE 2026

Alla professoressa Annamaria Ingrosso,
nata al mondo il 24 ottobre 1979
e nata al cielo il 1º luglio 2025



INDICE

11 *Prefazione*

13 *Introduzione generale*

15 Capitolo I
Il numero nella rivelazione biblica
Introduzione, 15 – 1.1. Il numero nel culto: misure del Tabernacolo e del Tempio, 16 – 1.2. Tempo sacro e ritmo divino: sabato, anni sabbatici e giubileo, 17 – 1.3. I numeri nei profeti e nella letteratura sapienziale, 18 – 1.4. I numeri nel Nuovo Testamento, 18 – Conclusione, 20

21 Capitolo II
I numeri nella tradizione ebraica
Introduzione, 21 – 2.1. Il messaggio dei numeri, 21 – 2.2. Il numero nella liturgia ebraica: tempo, festa e comunità, 45 – 2.3. Il numero e la comunità, 47 – Conclusione, 48

49 Capitolo III
I numeri nella cabala e nel cammino spirituale
Introduzione, 49 – 3.1. Il numero come struttura della creazione, 50 – 3.2. Le dieci Sefirot e l'armonia divina, 51 – 3.3. Il rischio dell'esoterismo e la fedeltà alla Scrittura, 51 – 3.4. «Insegnaci a contare i nostri giorni» (Sal 90,12), 52 – 3.5. Dal numero al mistero: leggere con cuore sapiente, 53 – 3.6. Segni, lettere e numeri: sintesi di un cammino, 53 – Conclusione, 54

55 *Conclusione generale*

57 *Bibliografia*

PREFAZIONE

Dio è in costante comunicazione con i suoi figli non solo mediante la Sacra scrittura ma anche mediante segni, lettere e numeri. Nulla è casuale nella rivelazione biblica e ogni elemento del testo sacro è un ordine che viene da Dio.

Nel mio libro, *Dal tempio alla chiesa*, lo sguardo è posato sui segni liturgici, sulle azioni e sugli oggetti sacri che attraversano la storia della salvezza. Si può giungere a una realtà invisibile mediante segni visibili[1].

Nel mio secondo libro, *Il significato delle lettere ebraiche*, l'attenzione sulle lettere sante si è fatta più profonda. Le lettere non sono semplici strumenti grafici, ma sono portatrici di vita[2] e la tradizione ebraica ha sempre custodito le lettere come dimore della Parola. Ogni *'ot'* «תוא», (segno o lettera) diventa soglia di rivelazione.

Questo terzo libro rappresenta un ulteriore passo nel cammino: i numeri. Essi non chiudono il discorso, ma lo compiono. La Scrittura stessa lo afferma[3]. Il numero nella Bibbia non è freddamente un'indicazione della quantità, ma sapienza che ordina, tempo che si fa storia, alleanza che si rinnova.

I sette giorni della creazione, i quaranta giorni del deserto, i dodici figli di Israele, i settanta anziani, non sono semplici dati

(1) 2Cor 4,18; *«le cose visibili sono per un tempo, quelle invisibili sono eterne»*.
(2) Sal 33,6; *«Per mezzo della parola del Signore furono fatti i cieli»*.
(3) Sap 11,20; .*«Dio ha disposto ogni cosa con misura, numero e peso»*.

cronologici[4]. Sono i ritmi sacri attraverso cui Dio stesso educa il suo popolo[5].

Questo libro infatti non intende ridurre il mistero dei numeri a schemi, né trasformare la Scrittura in calcolo. Al contrario, vuole restituire al numero la sua voce biblica, umile e luminosa[6]. Dopo i segni, dopo le lettere, ora i numeri: tre tappe di un unico cammino. Un invito a leggere la Bibbia non solo con gli occhi, ma con il cuore, nella certezza che «l'uomo non vive soltanto di pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca del Signore» (Dt 8,3).

(4) Cfr. Gen, 1; Dt 8,2; Es 24,1; Gen 35,22-26.

(5) Sal 90,12; «*Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore sapiente*».

(6) Sal 19,8; «*la legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima*».

INTRODUZIONE GENERALE

Si conta con i numeri e nella tradizione ebraica contare è un atto spirituale. La Torah viene contata, le lettere vengono custodite, i giorni vengono santificati[1]. Persino il tempo è numerato per diventare dimora di Dio. La Cabala contempla questo ordine senza violarlo, cercando di ascoltare ciò che il numero rivela.

La Sacra Bibbia non è soltanto parola proclamata, ma un ordine rivelato in cui Dio parla attraverso segni, lettere e numeri carichi di senso. Nulla è lasciato al caso: nella Scrittura il numero diventa linguaggio di sapienza, capace di dare forma al tempo, allo spazio e alla storia come luoghi d'incontro con l'Eterno.

Questo libro nasce come terza tappa di un cammino unitario: dopo i segni sacri che dal Tempio conducono alla Chiesa e il mistero delle lettere ebraiche, l'attenzione si concentra ora sui numeri, che ordinano e santificano la rivelazione. Segni, lettere e numeri sono dimensioni complementari di un unico disegno divino.

Nella Bibbia i numeri scandiscono la creazione, regolano il culto e strutturano il tempo sacro, rivelando un Dio dell'ordine e della vita. Il libro guida il lettore dalla rivelazione biblica alla tradizione ebraica, affinché il numero non resti concetto astratto, ma diventi cammino interiore e un invito all'ascolto della Parola vissuta.

(1) Es 20,8; «*Ricordati del giorno di sabato per santificarlo*».

CAPITOLO I

IL NUMERO NELLA RIVELAZIONE BIBLICA

Introduzione

La Sacra Scrittura contiene il numero non come un semplice segno matematico ma anche come un linguaggio teologico che consegna il messaggio di Dio ai fedeli. Le lettere e i numeri sono inseparabili nella tradizione ebraica. Ogni lettera ebraica ha il suo proprio valore numerico e ogni numero custodisce un significato spirituale. Il Sefer Yatzirah insegna che per la creazione del mondo, Dio ha usato i Numeri, la Parola e il Racconto[1].

I numeri sono anche le traccia visibile della sapienza divina sia nelle misure del Tabernacolo, nei profeti e anche nel Nuovo Testamento. I numeri della Sacra Scrittura come nella tradizione ebraica non descrivono meramente la quantità ma rivelano i pensieri e i progetti di Dio[2].

(1) Secondo la tradizione ebraica, espressa nel Sefer Yetzirah, Dio creò il mondo mediante il Numero (*mispar*), Parola (*dibbur*) e Racconto (*sippur*). Il Numero indica l'ordine e la misura nascosta della creazione; La Parola è la forza divina che chiama all'esistenza «"Dio disse…»; Il Racconto è la storia attraverso cui la creazione diventa Alleanza e rivelazione nel tempo.

(2) I progetti di Dio Dio è sempre il bene della sua creazione che include ordine, alleanza, misericordia e compimento.

1.1. Il numero nel culto: misure del Tabernacolo e del Tempio

È da ricordare sempre che nella tradizione ebraica le lettere, i numeri e le parole vivono insieme. Sono realtà inseparabili. Infatti ogni lettera dell'alfabeto ebraico possiede un valore numerico, una forma che porta su di sé un significato simbolico e spirituale[3].

Il Tabernacolo è presente nel Santo dei Santi del Tempio di Gerusalemme. Il valore numerico della lettera «י» Yod è dieci. Infatti la misura del Santo dei Santi ha un triplice legame con la lettera Yod. La sua lunghezza è di dieci cubiti, la sua larghezza è di dieci cubiti e la sua altezza è di dieci cubiti[4].

Secondo la tradizione ebraica, il Tabernacolo non è fatto solo di legno e oro, ma di lettere silenziose. Ogni cubito è una parola,

ogni misura è una lettera, ogni numero è un nome. Dio non abita solo nello spazio, ma anche nel linguaggio sacro che lo crea.

La Yod, secondo la Cabala, ha una grande potenzialità. Il Santo dei santi è il punto di condensazione della presenza divina, come la Yod è il punto da cui nascono tutte le lettere. Il Nome Divino (*YHWH*) stesso inizia con Yod. La piccolezza della lettera yod indica proprio la massima santità che è nascosta, concentrata e silenziosa.

Il cortile del Tabernacolo è largo[5] cinquanta[6] cubiti. Il numero cinquanta corrisponde alla lettera Nun «נ», che è simbolo di caduta e risalita, cioè trasformazione. Infatti il cortile del Tempio è lo spazio che invita i fedeli alla trasformazione. Dal mondo profano allo spazio sacro.

Il Santo dei santi ha venti cubiti di lunghezza. Il valore numerico della lettera Kaf «כ» è venti. È molto bello il messaggio che deriva dalla sua forma grafica, che è come una mano che riceve. Infatti il Santo dei Santi è il luogo dell'accoglienza: l'uomo riceve da Dio e restituisce a Dio. C'è un'accoglienza vicendevole tra Dio e l'uomo mediante l'offerta, l'incenso e anche la luce della Menorah. Infatti il culto è un atto di accoglienza.

---

(3) ספר (sefer, numero), ספר (sefar, parola) e ספר (sippur, racconto).

(4) Nel Tempio di Salomone, progettato da re Davide e realizzato da suo figlio, le dimensioni interne del Santo dei santi sono quadrate e uguali in tutte le direzioni: 20 cubiti × 20 cubiti × 20 cubiti, formando un cubo di 20 cubiti per lato.

(5) Es 27,9-18.

(6) Cinquanta sono le porte dell'intelligenza secondo la tradizione ebraica.

La lunghezza del cortile del Tempio misura cento cubiti. Il numero cento corrisponde alla lettera Qof «ק». Secondo la Cabala, la lettera Qof è legata al mondo materiale. Questo indica la santità che entra nella materia. Il cortile è lo spazio più esterno, dove l'uomo arriva con il suo corpo, con i suoi animali e con il suo lavoro. Infatti questo spazio indica che il sacro inizia proprio lì ,dalla materia.

Il Tempio è stato costruito in sette anni. Il numero sette corrisponde alla lettera Zayin «ז» che indica il tempo del compimento, tempo dello Shabbat e anche il tempo santificato. Così il culto non è solo rituale, ma alfabeto spirituale.

1.2. Tempo sacro e ritmo divino: sabato, anni sabbatici e giubileo

Nel pensiero giudaico il tempo non è mai neutro ma santificato, infatti l'incontro tra Dio e l'uomo avviene nel tempo, per questo il tempo viene molto considerato. I numeri e i tempi sono molto legati tra loro, perché proprio i numeri strutturano il tempo sacro e ne rivelano il ritmo divino. Per esempio, il numero sette e il numero cinquanta esprimono il tempo della pienezza , il tempo del compimento e anche il tempo della libertà.

Il settimo giorno (sabato) è il tempo della santità. Infatti, Dio stesso opera in sei giorni e il settimo giorno santifica la sua opera[7]. Nel pensiero giudaico questo giorno non è semplicemente l'ultimo giorno, quello del riposo fisico ma anzi il giorno della pienezza e dell'armonia[8].

L'anno sabbatico[9] ricorre ogni sette anni ed è dedicato al riposo della terra. Si ricorda che la terra appartiene a Dio non all'uomo, perciò avviene la sospensione del dominio umano come atto radicale di fiducia nella provvidenza di Dio.

Dal punto di vista numerico il numero sette indica il ciclo completo. Infatti l'anno giubilare si calcola dopo sette cicli sabbatici[10].

---

(7) Gen 2,3; «Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò».

(8) Nel Talmud si afferma che il sabato è un assaggio dell'eternità. Il tempo settimanale è quindi strutturato numericamente per educare l'uomo a entrare nel ritmo divino: 'sei per l'azione, uno per la santità'.

(9) Lev 25, 1-7.

(10) Cfr. Lev 25,8-13; Nell'anno giubilare gli schiavi sono liberati, le terre ritornano ai proprietari originari e l'ordine sociale viene ristabilito.

1.3. I numeri nei profeti e nella letteratura sapienziale

Nella letteratura sapienziale, e nei Profeti i numeri non indicano semplicemente la quantità, ma sono segni teologici. I numeri rivelano giudizio, misericordia, pienezza, prova e compimento. Secondo la tradizione ebraica, i numeri sono i simboli della sapienza divina.

Per esempio, il numero tre indica la conferma e la stabilità del giudizio. Si può trovare questa formula nel libro di Amos[11]. Il numero sette indica la pienezza del giudizio e della Misericordia[12]. Nel pensiero ebraico il numero sette indica la totalità, l'ordine completo sotto lo sguardo di Dio.

Il numero quaranta indica il tempo di prova e di purificazione[13]: Infatti è molto legato al diluvio universale (Gen 6-9) Mosè sul Sinai (Es 24) e il cammino del popolo di Israele nel deserto per quaranta anni(Nm 33). Secondo la tradizione ebraica, il numero quaranta indica la gestazione spirituale, è il tempo necessario per la maturità. Così il numero quaranta non è casuale ma simbolico.

Nella letteratura sapienziale i numeri hanno un ruolo molto importante. Il numero uno indica unità e timore del Signore[14]. Il numero dieci indica l'ordine e la completezza morale. Nel libro di Giobbe gli amici parlano dieci volte in cicli strutturati[15].

Nel giudaismo il numero è una parte della Torah scritta e orale, infatti ogni lettera della Torah ha il suo valore numerico. I profeti come i sapienziali mostrano che il numero scandisce giudizio e salvezza.

1.4. I numeri nel Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento i numeri non sono mai casuali, ma rivelano compimento e pienezza (πλήρωμα) di ciò che era già stato seminato

(11) Amos 1,3; « Per tre misfatti di Damasco, anzi per quattro, non revocherò il mio decreto » Qui il 3 indica una misura colma, mentre il 4 indica il superamento del limite..

(12) Zac 4,10; «Questi sette sono gli occhi delSignore che scrutano tutta la terra».

(13) Ez 4,6; Nel libro di Ezechiele il profeta giace quaranta giorni per Giuda.

(14) Pro 1,7; Il timore del Signore e principio della sapienza; Cfr. Deut 6,4; L'unità rimanta ll'unico Dio.

(15) Il numero dieci nella tradizione ebraica indica ordine completo come i dieci comandamenti.

nella Torah e nei Profeti. Il Nuovo Testamento non inventa niente di nuovo, ma porta a maturazione il significato dell'Antico Testamento: cosìi numeri rivelano la stabilità divina. Gesù risorge il terzo giorno[16], Pietro rinnega tre[17] volte[18], Gesù prega tre volte nel Getsemani[19].

Così anche il messaggio, attraverso i numeri, giunge al popolo. Per esempio, il numero sette del Nuovo Testamento è molto significativo. Le Beatitudini sono sette[20], le parabole nel vangelo di Matteo sono sette. Secondo la tradizione cristiana le parole che Gesù pronuncio' sulla croce sono sette. Il numero delle chiese nel libro dell'Apocalisse sono sette[21]. L'Apocalisse mostra che mediante i numeri, la storia raggiunge la sua completezza in Cristo. Come le dodici tribù di Israele, il numero degli apostoli è dodici[22], Le porte di Gerusalemme sono dodici[23].

Il numero quaranta indica la prova e la trasformazione nel Nuovo Testamento: i quaranta giorni di Gesù nel deserto e i quaranta giorni tra la Risurrezione[24] e Ascensione di Gesù[25]. Come gli eventi sconvolgenti accaduti anche nell'Antico Testamento, legati ai quaranta giorni. Infatti nel pensiero ebraico il numero quaranta indica un tempo di gestazione spirituale e Gesù stesso vive i quaranta giorni nel deserto come il nuovo Israele fedele, superando la prova.

Nella Sacra Scrittura anche i numeri partecipano al servizio della rivelazione: infatti non sono una cifra fredda ma un respiro dell'Alleanza e una traccia della sapienza divina nella storia. Il numero tre è il sigillo della rivelazione definitiva[26]. Il numero sette indica la pienezza

(16) Lc 24,7.

(17) Nella Torah il numero tre indica stabilità e conferma: Dt 19,15; Su due o tre testimoni si stabilirà una cosa; Es 19,16; Teofania al Sinai ?il terzo giorno'. Nella tradizione rabbinica il tre rappresenta equilibrio come i tre patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe.

(18) Mt 26,34.

(19) Mt 26,44.

(20) Mt 5, 3-10.

(21) Ap 1-3.

(22) Mt 10, 1-4.

(23) Ap 21,12.

(24) Mt 4,2.

(25) Att, 1,3.

(26) Cfr.Dt 19,15; «Ciò che è detto tre volte è stabile, compiuto, irreversibile». Nella pienezza dei tempi il numero tre, si apre al mistero trinitario, vertice della manifestazione di Dio.

dell'opera[27]e anche la totalità perfetta del disegno che non lascia nulla incompleto. Come Israele e' ricostruito in dodici tribù, così con dodici pietre e dodici apostoli la Chiesa è costruita[28]. Il numero settanta indica l'apertura universale[29]. Il numero otto indica un nuovo inizio dell'eternità nel tempo[30]. Noè, sua moglie e i suoi figli formano un gruppo di otto persone salvate dal diluvio per far germogliare un nuovo inzio (Gen,7,13), e anche nel libro della Genesi e nel libro del levitico si possono trovare riferimenti al numero otto. Per esempio, si dice che ogni bambino maschio deve essere circonciso nell'ottavo giorno. Questo indica proprio un ingresso nel segno dell'alleanza tra Dio e il suo popolo (Gen. 17,12; Lev. 12,3).

Se nell'Antico Testamento i numeri sono linguaggio sacro dell'Alleanza che rivelano ordine, pienezza e fedeltà nel disegno di Dio all'interno della storia di Israele, nel Nuovo Testamento, questi stessi numeri non vengono aboliti ma trasfigurati, perché in Cristo trovano il loro compimento definitivo e diventano segno della nuova creazione.

Conclusione

Nel Nuovo Testamento sono vivi i numeri come un filo invisibile che attraversano tutta la rivelazione. Se nell'Antico Testamento essi strutturano l'Alleanza, nel Nuovo invece trovano il loro compimento in Cristo, dove diventano segno di pienezza e di nuova creazione.

(27) Cfr. Gen 2,2-3; La creazione in sette giorni, Cfr. Es 25,31-37; le sette lampade; Ap ,1 2; 5,1e sette sigilli dell'Apocalisse.

(28) Mt 10,1-4.

(29) Gen 10; Le settanta nazioni della tavola dei popoli: Nm 11,16; I settanta anziani: Lc 10,1; I settanta discepoli inviati alle genti.

(30) Cfr. Gen 17,12 e Mt 28,1; Oltre il ciclo compiuto del sette, l'Otto è il giorno nuovo, in cui avviene la nuovo creazione. È il giorno della circoncisione e il giorno della risurrezione.